



UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

NUMERO 3
Approfondimenti del parco
archeologico-naturalistico
di Cupra Marittima

CUPRA E LE ALTRE DEE

Testi di Francesco Marcattili




UniorPress

Testi di **Francesco Marcattili**

**APPROFONDIMENTI DEL PARCO
ARCHEOLOGICO-NATURALISTICO
DI CUPRA MARITTIMA | NUMERO 3**

Serie diretta da FABRIZIO PESANDO

Comitato Scientifico

JOSÉ BELTRÁN FORTES (UNIVERSIDAD DE SEVILLA)

SIMONA ANTOLINI (UNIMC)

ENRICO GIORGI (UNIBO)

FRANCESCO MARCATTILI (UNIPG)

PAOLA MAZZIERI (MIC)

IGNAZIO TANTILLO (UNIOR)

Comitato Editoriale e di Redazione

Fabrizio Pesando – Marco Giglio

DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO
UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
PIAZZA S. DOMENICO MAGGIORE 12, 80134 NAPOLI



Edizione digitale con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

UniorPress

Via Nuova Marina 59, 80133 Napoli

ISBN 978-88-6719-257-1



UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

NUMERO 3 Approfondimenti del parco
archeologico-naturalistico
di Cupra Marittima

CUPRA E LE ALTRE DEE

Francesco Marcattili



UniorPress
Napoli 2022



INTRODUZIONE



Particolare della decorazione parietale dell'ambiente affrescato.

La serie Approfondimenti del Parco Archeologico di Cupra si propone di fornire ai visitatori piccole e agili monografie in grado di soddisfare e stimolare l'interesse per il sito prima, durante e dopo la visita dell'area archeologica e dei suoi edifici. Il Parco non è infatti solo un contenitore di antiche strutture, ma anche di una serie di conoscenze, spesso confinate in ambiti fortemente specialistici, che hanno fornito e continuano a fornire importanti informazioni sull'organizzazione e sulla funzione degli spazi di una città romana frequentata per circa cinque secoli, dalla metà del I secolo a. C. al periodo conclusivo del controllo romano della costa adriatica. I ritrovamenti compiuti sulla collina della Civita fin dal Settecento ci hanno infatti consegnato una parte significativa di questa città, il Foro, dal quale, oltre alle strutture tuttora visibili, provengono statue onorarie e importanti frammenti di iscrizioni pubbliche e private. L'insieme di tutte queste testimonianze contribuisce a ricostruire la vita di *Cupra* nel suo luogo più importante e frequentato, dove si trovavano i *loci celeberrimi* (curia, basilica, sacrari cittadini) utilizzati anche per omaggiare gli imperatori e i membri delle élites locali. In questo vasto spazio si svolgevano le principali occupazioni dell'intera comunità, che, come

ci illustrano documenti di vario tipo (fonti letterarie, epigrafiche, iconografiche) comprendevano cerimonie religiose e attività amministrative e giudiziarie, commerci ordinari e animati mercati settimanali, solenni orazioni pubbliche ed esibizioni ludiche di vario tipo, compresi i combattimenti gladiatori. Un osservatorio privilegiato, con pochi confronti in altri siti del Piceno, che è doveroso far conoscere in modo approfondito anche ai non addetti ai lavori. Gli Approfondimenti forniranno informazioni su quanto visibile oggi nell'area archeologica, sul patrimonio scultoreo conservato in località anche lontane da Cupra, sulle dirette testimonianze della vita della comunità e dei suoi abitanti conosciute grazie al rinvenimento di decine di iscrizioni, sulla vita religiosa dei cuprensi centrata sull'antichissimo culto della dea che diede il nome alla città stessa e sulle attività di scavo. Augurando ai lettori un piacevole ricordo della visita al Parco, colgo l'occasione per ringraziare tutti i colleghi che hanno accettato di offrire i risultati dei loro studi a un più vasto pubblico, a conferma che la ricerca è un'attività essenziale per la crescita della società in cui viviamo.

Fabrizio Pesando

CUPRA E LE ALTRE DEE

Francesco Marcattili

Premessa

Molteplici sono state in passato e sono ancora le interpretazioni, le discussioni e le ipotesi su Cupra ed il suo culto¹. Tuttavia, nonostante permangano ancora dubbi su taluni aspetti di questa importante divinità umbro-picena, non mancano alcuni "punti fermi", che è subito utile ricordare prima di intraprendere qualsivoglia percorso di indagine:

- la radice **kup-* del teonimo, che rinvia alla sfera del «desiderare»;
- l'attributo di *Mater*, che ricorre nelle principali iscrizioni di dedica a Cupra;
- l'identità/assimilazione di Cupra con la Bona Dea romana, che si fonda (anche) sulla coincidenza semantica tra il sabino *cyprum* ed il latino *bonum*;
- la stretta relazione con Venere, della quale Cupra viene definita dalle fonti letterarie come *antistita* («paredra»).

Soprattutto in anni recenti l'esame della documentazione archeologica ed epigrafica ha contribuito in maniera decisiva a definire il profilo "teologico" della dea. E ciò nonostante le incertezze sull'ubicazione del santuario più importante di Cupra²,

¹ In generale, Calderini 2001; Sisani 2009, pp. 112-115; Marcattili 2016; Capriotti 2020, pp. 245-262.

² Per il quale si vedano tra gli altri Colonna 1993 e Capriotti 2010.

fondato presso il centro piceno ed adriatico di *Cupra Maritima*³, del quale la dea era divinità poliade («protettrice della città») ed emporica. I legami di Cupra con il mare e con le procedure dello scambio, che contribuiscono a spiegare la relazione della divinità con l'Afrodite greca e con la Venere romano-italica, rappresentano solo uno degli aspetti del culto che, come noto, mostra una notevole diffusione anche nelle aree interne dell'Italia centrale⁴. Oltre alla toponomastica di alcuni siti del Piceno (Cupra Montana, Monte Cupro, Valle di Cupra, ecc.), residua testimonianza di perdute aree sacre dedicate alla dea, si devono considerare soprattutto i santuari di Colforito e di Fossato di Vico, fondati non a caso lungo quei percorsi della transumanza e del commercio interno che l'Adriatico raggiungevano. Ma è dal mare che la nostra indagine ha inizio.

I santuari

Nella storia degli studi la sede del santuario di Cupra è stato identificato in punti diversi degli attuali territori di Cupra Maritima e di Grottammare. Almeno nelle fasi più antiche dell'insediamento, proprio la complementare funzione emporica del culto suggerisce per il santuario un'ubicazione nelle immediate vicinanze del litorale, probabilmente non lontano dalla foce dell'attuale torrente Menocchia, sicuramente in stretto rapporto topografico e funzionale con un approdo ed in una posizione non elevata del sito. Un'ubicazione che del resto emerge anche dalla lettura delle due fonti letterarie antiche che menzionano l'area sacra: Strabone e Silio Italico.

- Strabone, *Geografia*, V, 4, 2

ἔστι δ' ἡ Πικεντίνη μετὰ τὰς τῶν Ὀμβρικῶν πόλεις τὰς μεταξύ Ἀρμίνου καὶ Ἀγκῶνος... πόλεις δ' Ἀγκῶν μὲν Ἑλληνίς, Συρακουσίαν

³ Per le ultime indagini nel sito di Cupra, Di Filippo Balestrazzi 2013; Pesando, Massoni, Zaccaria 2020; Pesando 2022.

⁴ Per una rassegna ragionata dei luoghi di culto dell'area medio-adriatica, cfr. Carpiotti 2020, cui si rinvia per la bibliografia dei singoli contesti.

κτίσμα τῶν φυγόντων τὴν Διονυσίου τυραννίδα: κεῖται δ' ἐπ' ἄκρας μὲν λιμένα ἐμπεριλαμβανούσης τῇ πρὸς τὰς ἄρκτους ἐπιστροφῇ, σφόδρα δ' εὐοικός ἐστι καὶ πυροφόρος. πλησίον δ' αὐτῆς Αὐξουμον πόλις μικρὸν ὑπὲρ τῆς θαλάττης: εἶτα Σεπτέμπεδα καὶ * Πνευεντία καὶ Ποτεντία καὶ Φίρμον Πικηγόν: ἐπίνειον δὲ ταύτης Κάστελλον. ἐφεξῆς δὲ τὸ τῆς Κύπρας ἱερόν, Τυρρηγῶν ἴδρυμα καὶ κτίσμα: τὴν δ' Ἦραν ἐκεῖνοι Κύπραν καλοῦσιν: εἶτα Τρουεντίνος ποταμὸς καὶ πόλις ἐπώνυμος...

Dopo le città dell'Umbria situate fra *Ariminum* ed Ancona, c'è il Piceno... Le sue città sono Ancona, centro di origine greca, fondato dai Siracusani che fuggivano la tirannide di Dionisio; giace su un promontorio che, con la sua curvatura verso settentrione, circoscrive un porto; produce vino e grano in gran quantità. Vicino ad essa c'è la città di *Auximum*, a breve distanza dal mare. Poi vengono *Septempeda*, *Pneuentia*, *Potentia*, *Firmum Picenum* e il porto di quest'ultima, *Castellum*. Segue poi il santuario di Cupra, fondato e costruito dai Tirreni: essi chiamano Era col nome di Cupra; poi c'è il fiume *Truentus* e la città da cui prende il nome...

Strabone quindi, che scrive nella prima età imperiale, contestualizza topograficamente il santuario di Cupra e ne fa risalire la fondazione agli Etruschi, i quali frequentarono il Piceno dalla fase villanoviana e contesero ai Greci ed alle genti indigene il controllo delle rotte anche in questo tratto di mare. Dal punto di vista religioso, che qui soprattutto interessa, il geografo indica per Cupra un'identità con l'Hera dei Greci e, di riflesso, con la Uni degli Etruschi, chiamati appunto in causa come fondatori dell'area sacra.

- Silio Italico, *Le guerre puniche*, VIII, 431-434

*Hic et, quos pascunt scopulosae rura Numanae,
et quis litoreae fumant altaria Cuprae,
quique Truentinas servant cum flumine turres,
cernere erat...*

Lì si potevano scorgere i popoli che le campagne della rocciosa Numana nutrono, e quelli per cui fumano gli altari di Cupra sulla costa, e le genti che sorvegliano le torri di *Truentum* sulla foce del fiume...

Secondo Silio Italico, che, come Strabone, cita *Truentum* (odierna Martinsicuro)⁵, gli *altaria* di Cupra fumavano dunque «sulla costa», in una suggestiva narrazione che sembra riferire proprio la prospettiva visiva dei naviganti che dal mare guardavano verso il litorale piceno. Il termine plurale *altaria*, impiegato per definire le are cuprensi, risulta nel contesto in esame un sostantivo rigorosamente "tecnico"⁶. Sugli *altaria*, infatti, non potevano essere celebrati sacrifici di animali, ma si accendevano fuochi per la combustione di offerte incruente, tra le quali certamente incenso. La libagione sulle fiamme di sostanze quali acqua, latte, forse vino e miele – liquidi ricorrenti ed essenziali nei rituali di ben precise divinità femminili – generava poi una copiosa diffusione di fumi e vapori, come avveniva negli stessi *altaria* dedicati a Cupra. La testimonianza di Silio Italico è preziosa anche per documentare la perdurante vitalità del culto della dea in età imperiale romana; vitalità ulteriormente confermata dall'iscrizione *CIL*, IX 5294 = EDR093988, che celebra una ristrutturazione al *templum Deae Cuprae* finanziata direttamente dall'imperatore Adriano nel 127 d.C. (fig. 1):

*Imperator) Caesar Divi Traiani Parthici f(i)lius Divi
Nervae nep(os) Traianus Hadrianus Aug(ustus)
Pontif(ex) Max(imus) Trib(unicia) Potesta(te) XI
co(n)s(ul) III munificentia sua
templum deae Cuprae restituit*

Ora questa iscrizione viene solitamente riferita al tempio arcaico della dea, ma nulla vieta di pensare che, insieme al santuario emporico dedicato lungo il litorale, luogo di commercio, di dialogo e di integrazione per Greci, Etruschi e Piceni, vi fosse un altro edificio di culto – più recente? – dedicato a Cupra all'interno delle mura, e dunque in una zona più elevata e centrale della città e del territorio. Una duplicità che spiegherebbe bene la doppia natura – polia-

⁵ Su *Truentum/Castrum Truentinum*, si veda Staffa 2009.

⁶ Sulla tipologia degli *altaria*, Gasparini 2008; Cavallero 2017.



Fig. 1: Grottammare (AP), Chiesa di San Martino. Iscrizione CIL, IX 5294 da Cupra Marittima.

dica ed emporica – della grande divinità di Cupra Marittima. Si tratterebbe del resto di una duplicazione non inconsueta, e che anzi risulta ricorrente per le aree sacre di altre divinità femminili, come si verifica esemplarmente proprio per quella Hera del *pantheon* greco citata da Strabone come confronto diretto per la Cupra del Piceno. In diversi contesti della Grecia e della Magna Grecia, infatti, Hera veniva venerata sia all'interno che all'esterno delle mura, come in Italia ben dimostrano i casi delle colonie achee di Crotona, Metaponto e Poseidonia-Paestum. Nel caso della colonia campana, un prestigioso tempio di Hera - la celebre «Basilica» del santuario urbano meridionale - si trovava nel cuore della colonia, mentre il santuario extraurbano sorgeva in corrispondenza dell'approdo fluviale presso la foce del Sele. Qui Hera ha tutelato per secoli non solo le dinamiche dello scambio tra la costa del Tirreno ed i territori dell'interno, ma anche la segregazione rituale (e necessariamente extraurbana) delle fanciulle destinate alle nozze, ovvero quelle pratiche dell'*intermarriage* che nell'antichità erano spesso collegate al commercio. Un'Hera venerata dunque anche a Poseidonia-Paestum come perfetta tutrice delle unioni nuziali e della fedeltà coniugale, premesse e prime garan-

zie per la procreazione di figli legittimi e per la continuità familiare. Al riguardo, tra l'eccezionale quantità di materiali archeologici rinvenuti presso la foce del Sele, ed in particolare nell'Edificio Quadrato della fase lucana (IV secolo a.C.), è assai significativa la presenza di centinaia di oggetti riferibili alla sfera femminile e domestica (cosiddetto *mundus muliebris*), tra i quali spiccano forme vascolari legate al rito nuziale, gioielli, ornamenti, balsamari e circa trecento pesi da telaio⁷.

È interessante rilevare la coerenza tipologica e cronologica dei materiali riportati alla luce nell'Edificio Quadrato del Sele con quanto gli archeologi hanno rinvenuto in una zona geograficamente e culturalmente diversa, ma che stimola comunque la nostra attenzione. Proprio nell'area, cioè, del santuario di Cupra a Colfiorito (Foligno), nell'antico centro umbro di Plestia⁸. L'area sacra dell'altopiano, esplorata negli anni '60 del secolo scorso, era stata fondata nel VI secolo a.C. sulla fascia di terreno estesa tra il prosciugato *Lacus Plestinus* ed il lago detto di Colfiorito (oggi ridotto a palude), in significativa corrispondenza di un passo appenninico e lungo uno dei tanti percorsi di origine protostorica funzionali alla transumanza e strategici per i commerci appenninici. L'attribuzione a Cupra del santuario preromano di Colfiorito, anch'esso frequentato da genti di diversa provenienza, si deve soprattutto al rinvenimento di quattro lamine bronzee che conservano la medesima dedica "parlante" in alfabeto epicorio (umbro-etrusco)⁹ (fig. 2):

cupras matres pletinas sacru esu

Sono consacrato a Cupra Madre Plestina

⁷ Rinvenimenti ricordati ad esempio in Greco 2003.

⁸ Ciotti 1964. Sintesi sul santuario di *Plestia* in Agostiniani, Calderini, Massarelli 2011, pp. 25-26 (L. Bonomi); per i rinvenimenti nell'area del santuario si possono utilmente consultare anche i testi scritti da L. Bonomi per la Guida del Museo Archeologico di Colfiorito.

⁹ Sisani 2009, pp. 195-196; Agostiniani, Calderini, Massarelli 2011, pp. 26-27 (L. Agostiniani).



Fig. 3: Colfiorito (PG), Museo Archeologico. Montante a crescente lunare dal santuario di Cupra (foto Ministero della Cultura - SABAP Umbria).

dente riferimento all'astro femminile (fig. 3), la cui azione e le cui fasi contribuiscono a determinare i ritmi della fertilità della donna, la conchiglia (fig. 4), le cui origini e la cui sostanza rinviano al mare ed alla forza fecondante dell'acqua, è essa stessa un esplicito simbolo di fertilità, il cui prodotto – la perla, protetta dalle valve – è allusiva del frutto della vita che origina nel grembo materno. Emblematica in tal senso è pure l'iconografia della nascita di Afrodite-Venere da una conchiglia (e dal mare), immagine che ha avuto notevolissima fortuna ben oltre

i limiti cronologici del mondo antico. Non è casuale, allora, che sempre a Colfiorito siano stati rinvenuti anche vetri e ceramiche funzionali all'uso rituale dell'acqua. Una sostanza liquida primordiale, essenziale per il culto di Cupra e delle altre divinità femminili a Cupra collegate come Afrodite,



Fig. 4: Colfiorito (PG), Museo Archeologico. Conchiglia dal santuario di Cupra (foto Ministero della Cultura - SABAP Umbria).

Venere e Bona Dea. L'acqua era infatti indispensabile per la celebrazione del bagno sia dei simulacri divini, sia delle devote, come si dirà meglio più avanti. Ed apprestamenti per la conservazione e l'utilizzo dell'acqua risultano infatti ben attestati anche nell'area sacra meglio nota dedicata a Cupra: il santuario di Fossato di Vico¹⁰.

Il santuario in contrada Aja della Croce di Fossato di Vico si sviluppava su un sistema di terrazzamenti artificiali in un poggio che domina ancora oggi la via Flaminia (fig. 5). Ubicato in età romana nel territorio di *Helvillum*, questo complesso sacro fu esplorato parzialmente nel 1869, quindi in maniera più ampia e sistematica nel 1918. Già negli scavi del 1869 era stato individuato uno dei nuclei più importanti del santuario, centrale per lo svolgimento di una

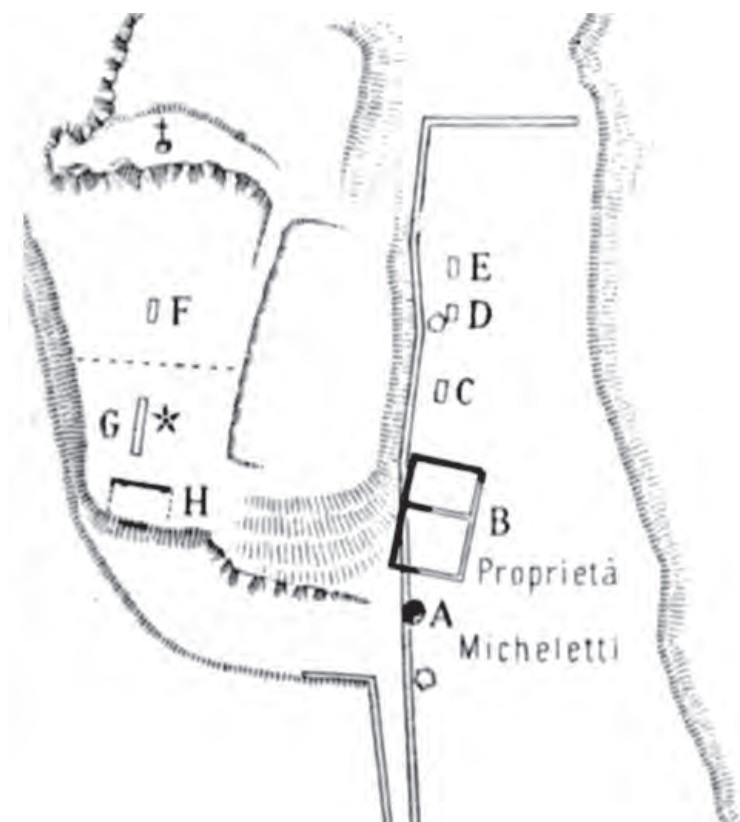


Fig. 5: Fossato di Vico (PG), santuario di Cupra. Planimetria dei saggi e dei principali rinvenimenti; la lettera A indica il pozzo con cisterna, la lettera B le vasche.

¹⁰ Marcattili 2017.

parte essenziale dei rituali: una cisterna con rivestimento in cocciopesto per la conservazione dell'acqua, trasformata in deposito di eterogeneo materiale architettonico e vascolare al momento dell'abbandono del culto (fig. 6). Tra questi reperti, sistemati nella cisterna in maniera ordinata, furono rinvenuti diversi rocchi di colonna, capitelli di ordine dorico e, nella (ri)esplorazione del 1918, frammenti di tegole e coppi. È proprio da questo deposito, che negli strati più superficiali conservava anche «gli ossami sparsi di un cadavere»¹¹ (tracce di un'ulteriore fase di reimpiego del sito), che venne alla luce la lamina iscritta con dedica

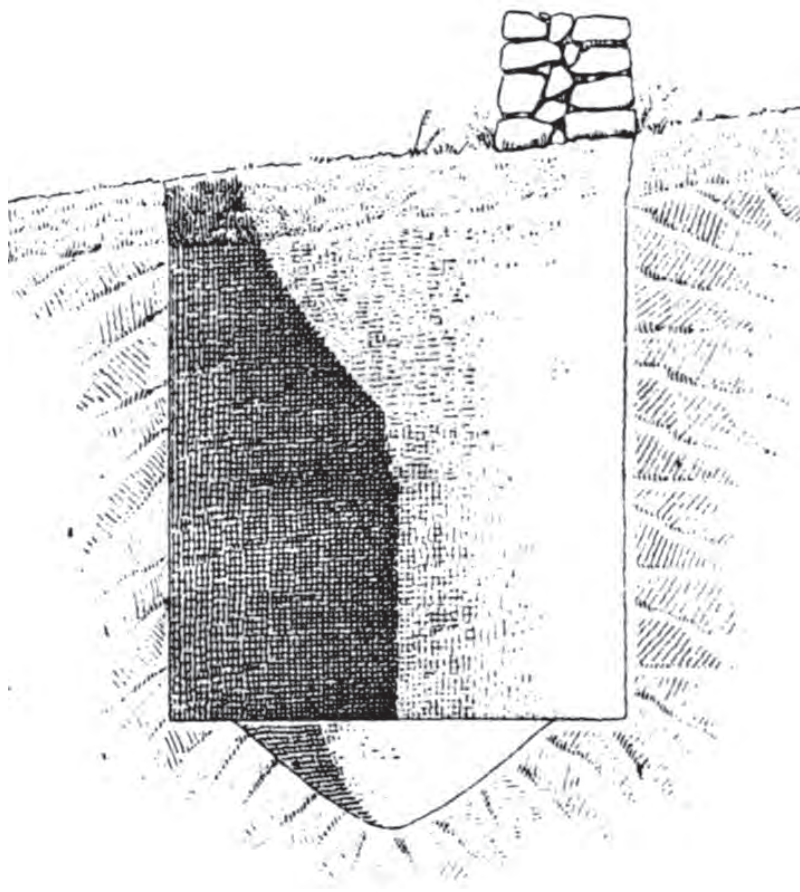


Fig. 6: Fossato di Vico (PG), santuario di Cupra. Sezione della cisterna.

¹¹ Dalla relazione finale di M. Micheletti in Matteini Chiari 2007, p. 31.



Fig. 7: Perugia, Museo Archeologico Nazionale. Frammento di vèra fittile con dedica a Cupra da Fossato di Vico.

a Cupra Mater, fissata al bordo superiore di un frammento di orlo in terracotta¹² (fig. 7). Questo frammento costituisce quanto resta della vèra che definiva in superficie l'imboccatura della cisterna, secondo un sistema di delimitazione dei pozzi che ha precedenti nel mondo greco, dove infatti potevano essere impiegati bassi orli circolari in terracotta o *pithoi* parzialmente interrati (fig. 8). Quando il frammento con la lamina fu scoperto, M. Micheletti, proprietario del terreno che allora condusse e descrisse lo scavo, non mancò di annotare nella sua relazione il ritrovamento di altre parti del manufatto, che appariva significativamente privo di fondo. Possiamo quindi definire la vèra circolare di Fossato come un puteale fittile, che per funzione è proficuo confrontare con i *putealia*/pozzi esplorati in alcuni santuari della Bona Dea dove, come si è anticipato, l'acqua costituiva ugualmente un ingrediente indispensabile per le pratiche del culto. Ad Ostia, per esempio, una vèra di pozzo dedicata a Bona Dea da



Fig. 8: Roma, Musei Capitolini. Coppa attica a figure rosse con giovane atleta che attinge acqua da un pozzo.

¹² Calderini, Giannecchini 2007; Sisani 2009, pp. 204-205; Agostiniani, Calderini, Massarelli 2011, pp. 51-53 (G. Giannecchini); Marcattili 2016.

Terentia moglie di Cluvio (*Cluvi uxor*)¹³ (fig. 9) era infatti in posizione assiale nel santuario urbano della Bona Dea di Via degli Augustali, mentre un altro pozzo era presente di fronte all'altro santuario ostiense ubicato fuori Porta Marina, secondo una topografia del sacro che anche per la Bona Dea di Ostia prevedeva un santuario urbano ed uno extraurbano. La presenza di pozzi sia nei santuari di Cupra che della Bona Dea è di per sé significativa: il pozzo era un apprestamento presente comunemente nelle dimore private e dal quale soprattutto le donne erano chiamate ad attingere. Si tratta dunque di un ulteriore riferimento alla sfera/atmosfera domestica, ricreata nei santuari della Bona Dea anche grazie alla presenza di cucine e focolari, perché era all'interno della casa e nell'ambito della fami-



Fig. 9: Ostia. Il santuario urbano della Bona Dea con il puteale offerto da Terentia.

¹³ Brouwer 1989, p. 68, n. 62; *AE* 2005, 304.

glia che doveva compiersi il destino della perfetta sposa, chiamata ad essere donna saggia, riservata, fedele e soprattutto madre feconda¹⁴.

I capitelli ed i rocchi scoperti nella cisterna di Fossato, pertinenti a due colonne di ordine dorico, potrebbero costituire gli elementi architettonici superstiti di una struttura funzionale, nella fase monumentale del santuario (seconda metà del II secolo a.C.), a cingere e marcare enfaticamente il puteale e la sottostante cisterna. Considerate anche le contenute dimensioni in altezza delle due colonne, queste sembrano costituire quanto resta di un sacello circolare (*tholos* o *monopteros*), evidentemente coperto come dimostra la contestuale presenza di tegole e coppi nel deposito, destinato quindi a sancire strutturalmente, ovvero a custodire, il pozzo e la sacralità dell'acqua contenuta nella cisterna. Come noto, sacelli circolari simili, e dall'indiscutibile funzionalità religiosa, erano presenti in altri noti santuari con fasi monumentali nel II secolo a.C. quali il Tempio Dorico del Foro Triangolare di Pompei o il santuario della Fortuna Primigenia di Palestrina. Già da tempo la *tholos* di Palestrina è stata identificata con il *locus* che Cicerone definisce nel *De divinatione* «*saeptus religiose*»¹⁵, un luogo quindi «sacralmente delimitato». E proprio in considerazione di questa definizione e di una serie di dati archeologici ed antiquari¹⁶, è stato possibile rintracciare nel testo della lamina di Fossato, databile alla seconda metà del II secolo a.C. e dove si fa chiara menzione della cisterna (*cisterno*), un termine che potesse indicare un'analoga struttura nel santuario di Cupra a Fossato di Vico. Ed infatti nell'eccezionale iscrizione un termine dal significato corrispondente al latino *saeptum* è presente: si tratta del discusso *BIO*, che già in passato su base etimologica era stato connesso «con a.nord. *kví* 'recinto' (<*g^wī-iā), da una radice IE con significato di 'chiudere, co-

¹⁴ Su questi aspetti del culto di Bona Dea, cfr. Marcattili 2010.

¹⁵ Cicerone, *Della divinazione*, II, 41.

¹⁶ Per i quali mi permetto di rinviare a Marcattili 2016.

stringere'»¹⁷. La realtà materiale indicata da *BIO* nella lamina di Fossato è quella di un *locus saeptus*, ovvero di un sacello provvisto all'interno di un puteale, chiamato a delimitare e chiudere in superficie una cavità ipogeica corrispondente alla sottostante cisterna¹⁸. Come è puntualmente riferito dal testo della lamina, nel santuario di *Helvillum* il *saeptum* di Cupra Mater e la sottostante cisterna furono posti in opera con 159 nummi sotto il maronato di V. Vario, figlio di Lucio, e di T. Fullonio, figlio di Caio. Ma ecco il testo completo dell'iscrizione, in alfabeto latino e lingua umbra (fig. 10):

*cubrar. matrer. bio. eso
oseto. cisterno. n. CLV
su. maronato IIII
u. l. uarie. t. c. fulonie*

Tali conclusioni dimostrano in modo esauriente quanto l'acqua contenuta nella cisterna e tratta in superficie da specifiche addette fosse essenziale nelle prassi rituali del culto di Cupra, ma non solo: si pensi sempre ai culti di Afrodite, di Venere, di Bona Dea. Si trattava di un'acqua sacralizzata ed impiegata soprattutto in bagni equivalenti al greco *loutrón nymphikón* («bagno della sposa»), con i quali le devote si preparavano a, ovvero rinnovavano, una feconda unione coniugale e sessuale, come vedremo. Sono osservazioni che contribuiscono a spiegare il carattere di «Ma-



Fig. 10: Perugia, Museo Archeologico Nazionale. Placca in bronzo con dedica a Cupra da Fossato di Vico.

¹⁷ Così G. Giannecchini in Agostiniani, Calderini, Massarelli 2011, p. 52.

¹⁸ Marcattili 2016, pp. 480-484.

dre» della Cupra di *Helvillum* e di *Plestia*, modello divino a cui le devote dovevano ispirarsi.

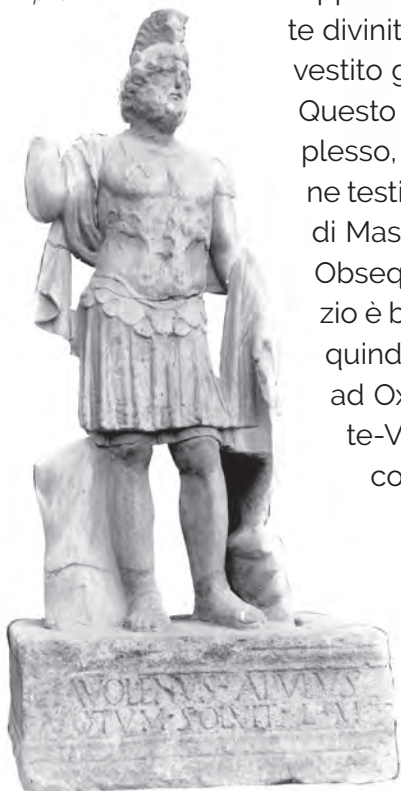
Ora le evidenze archeologiche di Fossato di Vico rivelano in modo chiaro anche dove tali lavacri si svolgevano. Proprio nei pressi della cisterna, infatti, i preziosi sondaggi del 1918 hanno individuato due vasche con rivestimento impermeabile in cocciopesto (cfr. fig. 5): «Con altri saggi eseguiti in prossimità della cisterna, si poterono individuare i resti di due grandi vasche contigue, con fondo e pareti rivestiti di cocciopisto, munite dei soliti cordoni e dipinte in colore rosso, misuranti, l'una, - la più prossima alla cisterna - m. 5,60 di larghezza, l'altra, m. 4,30. Entrambe le vasche erano state in gran parte distrutte da una cava di pietra, di cui vedevasi ancora la depressione, ma la loro lunghezza doveva certamente superare i m. 7,50. In mezzo alla terra estratta dalle vasche si trovarono parecchi frammenti di embrici e di tegole, e due pesi da telaio»¹⁹. I pesi da telaio, rinvenuti in forme miniaturistiche anche a Colforito, contribuiscono ancora una volta a definire la dimensione femminile e "domestica" del culto di Cupra.

Il culto

Numerose sono le divinità femminili chiamate in causa nelle pagine precedenti. Grazie alla lettura delle fonti letterarie e grazie alla documentazione archeologica, infatti, a Cupra sono risultate sovrapposte o comunque collegate altre dee di diversa origine e tradizione quali Hera, Uni, Afrodite, Venere e Bona Dea. Tuttavia, come confronto per la funzione poliadiaca e curatofica del culto, nell'elenco potremmo aggiungere senza dubbio anche la latina Giunone, a Roma celebrata nelle curie e protettrice della rocca del Campidoglio, nella quale si è riconosciuta da tempo la personificazione della capacità generativa della donna, già

¹⁹ Stefani 1940, p. 175.

Fig. 11: Firenze, Museo Archeologico Nazionale. Statua di Marte Ciprio.



dichiarata nell'etimologia del teonimo (*Iuno*, appunto) ed enunciata anche da alcune epiclesi: in (Giunone) *Lucina* (da *lux*), ad esempio, si trova chiaramente espresso il rapporto nascita-luce. Una capacità generativa per la quale sempre a Roma risultavano competenti anche *Mater Matuta* – «divinità della luce aurorale e della nascita»²⁰, «figura materna e matronale del tempo compiuto»²¹ – e, in una fase più recente, *Venere*, definita infatti con l'esplicita epiclesi di *Genetrix* («genitrice»). Nell'arcaismo romano non mancano neppure analogie concettuali e funzionali tra le suddette divinità e *Fortuna*, che nel *pantheon* latino arcaico ha vestito gli abiti dell'*Afrodite* greca ben prima di *Venere*. Questo quadro di contaminazioni, già di per sé complesso, diventa ancora più intricato se ricordiamo alcune testimonianze epigrafiche più recenti. In un'epigrafe di *Massa Fermana Cupra* è venerata con l'attributo di *Obsequens*²² («obbediente, ossequente»), che nel *Lazio* è ben documentato sempre per *Venere* e *Fortuna*; quindi nel testo di un'iscrizione da *Roma* attualmente ad *Oxford*, *Bona Dea* risulta identificata con l'*Afrodite-Venere* di *Cnido*²³. Non va poi dimenticato l'idolo con base iscritta rinvenuto nel territorio di *Gubbio* presso l'eremo di *San Pietro in Vigneto* (databile all'età flavia, tardo I secolo d.C.), immagine di un peculiare *Mars Cyprius* («Marte di *Cupra*»)²⁴ (fig. 11), che in una sorta di specularità tra divinità congiunte di opposto genere (maschile e femminile), richiama l'*Afrodite Areia* («*Afrodite* di *Ares*») di *Sparta*, nota anche

²⁰ Coarelli 1988, p. 247.

²¹ Torelli 2011, pp. 104-105, che ribadisce la connessione della parola *Matuta* con «*matutinus* (del mattino, in rapporto con la natura aurorale) e al tempo stesso con *maturus* (maturo, giunto a compimento), in rapporto con il carattere materno».

²² Calderini 2001, pp. 68-77, 124-127.

²³ CIL, VI, 76 = ILS, 3515; Brouwer 1989, pp. 35-36, n. 24.

²⁴ Manconi 1989; Calderini 2001, pp. 65-69; Sisani 2001, pp. 71-81.

con l'attributo di Basilis («Regina»), o la Venus Iovia («Venera di Giove») venerata in Campania. In effetti gli scavi settecenteschi del nobile eugubino Sebastiano Ranghiasi nel sito di San Pietro in Vigneto riportarono alla luce altri due, più antichi, simulacri in terracotta, l'uno maschile e l'altro femminile, che potrebbero essere identificati proprio con Marte e Cupra (fig. 12).

Ora, per cercare di far luce sui rapporti tra tutte queste divinità femminili dai poteri estesi, si devono premettere alcune considerazioni di carattere storico-religioso: la natura evidentemente eterogenea delle contaminazioni divine, che soprattutto nell'arcaismo scaturirono dalle relazioni – non sempre pacifiche – tra i Greci, gli Etruschi e gli altri popoli italici; le scelte consapevoli delle classi dirigenti e sacerdotali in fatto di integrazione/assimilazione di singole divinità nei *panthea* locali; le trasformazioni delle divinità e dei relativi culti nel corso del tempo, sulle quali da una cer-



Fig. 12: Simulacri dal santuario di Marte Ciprio nel disegno di S. Ranghiasi.

ta fase in poi influì in maniera decisiva ed inequivocabile la conquista da parte di Roma della Penisola prima e del Mediterraneo poi. Con tali premesse, dunque, si può tentare di riepilogare e di illustrare alcuni dei legami reciproci e delle competenze comuni di queste divinità, partendo sempre dalle evidenze documentarie su Cupra.

Uno dei caratteri più chiari emersi dalle testimonianze del culto, ed in particolare dai centri di *Cupra Maritima* e di *Plestia*, è l'indole contemporaneamente poliadica ed emporica di questa divinità. Sia nel centro del litorale piceno, sia nel santuario dell'altopiano appenninico, fondato comunque lungo un percorso che collegava l'Umbria interna all'Adriatico, non vi è dubbio che Cupra fosse chiamata a garantire la continuità dei gruppi familiari e della collettività, a tutelarne i rapporti commerciali, a favorire l'integrazione tra etnie diverse. Quella poliadica ed emporica è una duplice, coesistente competenza che non deve sorprendere, considerato non solo il rapporto di "causa ed effetto" tra emporio ed abitato indigeno, ma come la prosperità, la stessa sopravvivenza, direi, dei centri di *Cupra Maritima* e di *Plestia*, dipendessero anche dalla vitalità e dalla continuità degli scambi (marittimi e terrestri). In tal senso risultano profonde e del tutto coerenti le analogie tra la Cupra umbro-picena e l'Afrodite greca, divinità plasmata sul modello dell'Astarte fenicio-cipriota, che in età arcaica appariva come divinità emporica e talvolta armata in diversi centri - costieri e non - della Grecia, della Sicilia, della Magna Grecia, del Lazio (si consideri il caso di Lavinio), fino all'Etruria (si pensi a Gravisca, emporio portuale di Tarquinia).

Tuttavia, come il lettore avrà ormai compreso, le logiche del sincretismo e dei sistemi religiosi delle antiche città della Penisola non risultano mai scontate ed omogenee. Così, a poche decine di chilometri a sud di Gravisca, a *Pyrgi*, nel santuario emporico di un'altra grande metropoli etrusca, Cerveteri, non è l'etrusca Turan - come ci si aspetterebbe - ad identificarsi con l'Astarte fenicia e con l'Afrodite greca, ben-

si Uni, figura venerata a *Pyrgi* con Thesan-Leukothea (dea dell'aurora) e meglio assimilabile alla nostra Cupra, ad Hera ed a Giunone. Una divinità, quest'ultima, che nell'Italia tirrenica poteva essere a sua volta rappresentata armata, come avveniva infatti a *Falerii* (luno Curitis), Lanuvio (luno Sospita) e nella medesima Roma (luno Caprotina). E, a proposito di Roma arcaica, è la stessa ampia e capillare diffusione del culto di Fortuna a dimostrare l'opposizione delle istituzioni romane verso un'integrazione stabile ed ufficiale del culto greco-orientale di Afrodite, della quale proprio Fortuna, come noto, fu chiamata nell'Urbe (ma non solo) a ricoprire le funzioni.

In sintesi, per restare alla fase cronologica dell'arcaismo, Cupra nel *pantheon* umbro-piceno sembra svolgere le stesse funzioni della Hera di Grecia e Magna Grecia, della Uni etrusca, della Giunone latina e della Mater Matuta romana. Divinità materne, curotrofiche e matronali, chiamate a garantire e rinnovare nozze feconde, concepimenti legittimi e nascite sicure, ma che non disdegnavano, per così dire, più ampi ruoli "civili", che aspiravano a dare protezione e continuità alle istituzioni comunitarie ed alla collettività. C'è un altro aspetto di questo gruppo di divinità femminili che deve essere sottolineato, e che può aprire un'ulteriore prospettiva di interpretazione anche per la Cupra della costa picena. Si è scritto da tempo, e ne abbiamo fatto cenno poc'anzi ricordando Mater Matuta, Giunone Lucina e Thesan-Leukothea, come la loro stessa identità religiosa, ma anche alcune tradizioni mitiche, presentassero queste dee come divinità della luce e, più precisamente, come divinità dell'aurora. Nell'antichità, infatti, la prima luce del giorno veniva collegata allusivamente ad ogni nascita, ad ogni nuova vita data appunto alla luce. Ora, come sa bene chiunque frequenti ancora oggi il litorale adriatico, i primi bagliori dell'aurora si diffondono in maniera particolarmente evidente e suggestiva proprio sul mare e sulle coste orientali della Penisola, e può risultare plausibile anche per la Cupra

adriatica, dunque, un rapporto – visivo e simbolico – con le luci dell'aurora mattutina. Gli esiti religiosi di queste concezioni, che nell'antichità scaturivano dall'elementare osservazione empirica del cielo all'alba e del sole nascente, erano percepibili anche sull'opposto versante tirrenico, dove il culto latino di Sol Indiges, celebrato negli illustri santuari costieri di Lavinio e di Ardea, è stato giustamente associato al sole che al tramonto scompare e "muore" nelle acque del Tirreno²⁵. Nascita e morte, alba e tramonto, oriente ed occidente, Adriatico e Tirreno, sembrano coordinarsi nell'ambito di una cosmogonia che ha per confini fisici le coste italiane ed il mare e pare riprodurre gli stessi limiti della vita umana. Caratteri cosmici ed astrali sono del resto sostanziali anche per Afrodite, nata dalle acque del mare e identificata con la stella del mattino e della sera, che in alcuni contesti del Mediterraneo, soprattutto emporici, coesiste con alcune delle divinità poc'anzi ricordate. Se è vero che a *Pyrgi* Afrodite si identifica con Uni, con le altre dee dalla funzione materna e curatrica – Cupra compresa –, la dea greca della *mixis* e dell'eros si delinea come una divinità complementare piuttosto che perfettamente omologa. Se consideriamo ancora gli ambiti delle nozze e della riproduzione, tale complementarità rispetto alle dee madri sembra avere una ragione ben precisa: ad Afrodite, come più tardi a Venere, spetta cioè il compito di proporre un modello funzionale antitetico che metta in guardia le future spose e le mogli sia dall'eccessivo rispetto della castità nell'ambito dell'unione coniugale, sia dall'incontrollato ricorso alle armi dell'erotismo, che possono infatti porre in crisi il patto matrimoniale. E non è casuale, dunque, che la radice **kup-* del teonimo Cupra rinvii alle sfere del desiderio e della seduzione. Un desiderio che si riferisce certo alla dimensione erotico-sessuale interna alle nozze, ma forse anche al desiderio di maternità (Cupra è Madre!), considerato il significato della radice

²⁵ Torelli 2018.

protoindoeuropea **keup*, «tremare dentro», che potrebbe ambigualmente riferirsi ai fremiti interiori del desiderio, ma anche ai movimenti del feto nel grembo materno.

Nel corso dell'età repubblicana il panorama delle divinità femminili che abbiamo appena delineato viene rivoluzionato dall'introduzione e dalla diffusione in Italia del culto di Venere, il cui rapporto con Cupra è ben documentato dal frammento di Asinio Pollione ricordato all'inizio («*Veneris antistita Cupra*»)²⁶. In Pollione è dichiarata la distinzione tra le due divinità, ma se ne afferma anche la stretta relazione («Cupra paredra di Venere»); relazione ben attestata anche dai rinvenimenti di Cupra Marittima²⁷ (fig. 13), e che potrebbe rinviare alla complementarità funzionale – sfera matronale e materna (Cupra) *versus* sfera erotica (Venere) – di cui si diceva. Nella tarda età repubblicana, comunque, ed ancor più nel corso del periodo imperiale, le differenze tra le varie divinità femminili tendono a sfumare, e possono dunque generarsi quelle contaminazioni/identificazioni – solo apparentemente inusuali – cui abbiamo accennato in precedenza, con un Marte che anziché l'abituale Venere rivela come sua compagna Cupra, oppure con una Venere di Cnido identificata direttamente con Bona Dea. Del resto parliamo ormai di un *pantheon* unitario in virtù delle superiori ragioni della conquista romana. Come dimostrano le testimonianze archeologiche richiamate nella sezione precedente, tra le divinità

Fig. 13: Ripatransone (AP), Museo Archeologico. Testa di Venere da Cupra Marittima.



²⁶ Asinio Pollione in Carisio, I, 100, 24 K.

²⁷ Oltre alla celebre testa in marmo del Museo Archeologico di Ripatransone (AP), si consideri l'iscrizione *CIL*, IX 5295 = EDR115731.

del *pantheon* latino più recente è proprio con Bona Dea che Cupra sembra avere le affinità più evidenti. La coincidenza semantica tra il sabino *cyprum* ed il latino *bonum*, i pozzi e le vasche rinvenuti sia a Fossato di Vico che nei santuari noti della Bona Dea, sono evidenze sufficienti per confermare la piena sovrapposizione tra le due divinità per l'epoca romana. Ora solitamente l'aggettivo *bona* riferito alla Dea viene tradotto con aggettivi quali «buona, bella, desiderabile», ma anche in questo caso è proficuo indagare la semantica del termine un po' più a fondo. Se allora leggiamo i possibili significati del sostantivo latino *bonitas*, la traduzione in italiano può essere anche «onestà, lealtà, rettitudine, fertilità». Siamo cioè proiettati ancora una volta nella dimensione delle virtù richieste alle mogli e madri esemplari, e che anche nelle epigrafi sepolcrali delle defunte spose veniva dichiarata attraverso aggettivi espliciti quali *casta*, *domiseda*, *frugi*, *lanifica*, *pudica*, *univira*.

Il rito

Se passiamo brevemente a valutare il piano del rito, è facile verificare come sia il bagno la pratica rituale comune e ricorrente nel culto delle nostre divinità femminili²⁸, ferme restando le reciproche differenze culturali, religiose e cronologiche, che in base ai contesti potevano essere più o meno marcate, come abbiamo constatato. Le vasche esplorate nel santuario di Cupra a Fossato di Vico, realizzate in prossimità del pozzo con cisterna, le forme ceramiche e vitree funzionali alla celebrazione di rituali idrici rinvenute a Colfiorito di Foligno, trovano corrispondenza con identici o analoghi apprestamenti e reperti ampiamente attestati nelle aree sacre di Afrodite, di Venere e della Bona Dea, i cui luoghi di culto, d'altra parte, risultavano talvolta edificati in relazione con sorgenti. Un esauriente

²⁸ Quadro di sintesi dei culti idrici delle *regiones* VI e VII in Giontella 2011.

esempio riguarda il più antico ed importante santuario romano della Bona Dea, fondato non a caso sull'Aventino all'esterno del pomerio, in una zona ricca di acque sorgive (*sub saxo*). Le funzioni di questi bagni erano molteplici e potevano interessare preventivamente gli stessi simulacri di culto, come ricorda Ovidio per le feste romane di Venere del 1 aprile (*Veneralia*)²⁹, quando la statua marmorea della dea veniva spogliata dei preziosi gioielli e lavata, al fine di diventare essa stessa un modello esemplare per le devote. E non è un caso che in molti santuari con tali funzioni siano state rinvenute statue di Afrodite e di Venere rappresentate proprio al momento del bagno. Ed una di queste è stata scoperta anche a Fossato di Vico, e pur priva della parte superiore, rappresenta chiaramente una Venere seminuda che sostiene una conchiglia e si mostra durante il bagno³⁰ (fig. 14). Ricordo, del resto, la già citata iscrizione di dedica a Bona Dea-Venere Cnidia, la Venere nuda ma pudica³¹ rappresentata nel momento di entrare o uscire nel/dal bagno, resa celebre dall'arte di Prassitele (fig. 15).



Fig. 14: Fossato di Vico (PG), Antiquarium. Frammento di statua di Venere.

Successivamente, imitando la dea, erano quindi le stesse devote a spogliarsi e lavarsi, secondo modalità e in luoghi stabiliti in base alla loro posizione sociale ed alla classe di età di appartenenza. Al riguardo può essere significati-

²⁹ Ovidio, *Fasti*, IV, 133-162. Per i risvolti rituali di questo passo rinvio a Torelli 1984, che tratta ampiamente di iniziazioni giovanili e dei parallelismi – riflessi nel calendario romano – tra i cicli biotici maschile, femminile e vegetale.

³⁰ Purtroppo la provenienza della statua non è certa: Matteini Chiari 2007, pp. 201, 203-204 (F. Annibaldi).

³¹ Con la mano destra, infatti, copre discretamente il pube.

Fig. 15: Città del Vaticano, Museo Pio Clementino, Gabinetto delle Maschere. Venere Colonna, copia romana dell'Afrodite Cnidia di Prassitele.



va la ricorrenza di due vasche sia nel santuario di Cupra a Fossato di Vico che nei santuari della Bona Dea ad Ostia, o ancora di due distinti settori balneari nel santuario extraurbano di Afrodite-Venere a Santa Venera di Poseidonia-Paestum³². Una duplicità di apprestamenti che in tali cerimoniali di abluzione poteva riflettere una distinzione di tipo sociale (patrizie vs plebee) ovvero di *status* familiare (matrone vs figlie ancora nubili). In ogni caso questi lavacri, le cui finalità – concrete e simboliche – erano molteplici, per le fanciulle si svolgevano normalmente in santuari ubicati fuori dalle

mura cittadine e coincidevano con veri e propri rituali di iniziazione. Per queste giovani una prima funzione che il bagno assolveva era la purificazione – sentita come necessaria – dal sangue del primo ciclo mestruale. Menarca che tuttavia certificava le loro acquisite capacità procreative e di riflesso la loro disponibilità alle nozze. Ed il bagno nel santuario, dove si raccoglieva un nutrita rappresentanza della comunità femminile, diventava una preziosa occasione anche per dichiarare al di fuori dell'ambito familiare le acquisite facoltà delle giovani cittadine e la loro idoneità/disponibilità a sposarsi.

In un'ottica prenuziale e pre-sessuale, del resto, il bagno rappresentava un espediente sicuramente efficace per preparare le donne all'unione feconda anche

³² Torelli 2020.

con l'acquisizione di una condizione di bellezza esteriore. E pure quante fossero già sposate e/o già madri potevano ripetere questo rito nel corso di prestabilite occasioni festive, con la finalità di eliminare i difetti del corpo (*vitia corporis*)³³ e di riacquisire ciclicamente il loro potere seduttivo, necessario per provocare negli uomini il desiderio e le reazioni fisiche indispensabili all'amplesso. Come conferma sempre il racconto di Ovidio sui *Veneralia* del 1 aprile, tali cerimonie esclusivamente femminili potevano comprendere altri momenti rituali, come la combustione d'incenso e l'assaggio di un filtro amatorio, confezionato nel caso specifico con latte, miele e papavero tritato. Resta l'acqua, tuttavia, con le sue proprietà purificatorie e rigeneranti, la prima, primordiale protagonista nei rituali di Cupra e delle altre dee. Gli *altaria* fumanti sulla costa adriatica, tuttavia, ci ricordano come anche il fuoco fosse coinvolto nei cerimoniali. Acqua e fuoco che nei riti della Madre Cupra (ma non solo)³⁴ rappresentavano le due dimensioni opposte dell'uomo e della donna, sentite come necessariamente complementari proprio in un'ottica matrimoniale e riproduttiva.

³³ Così sempre Ovidio, *Fasti*, IV, 148.

³⁴ Si pensi al matrimonio romano ed alla cerimonia detta *aqua et igni accipere* [«accogliere (la nuova sposa) con acqua e fuoco»], che si celebrava dopo che la sposa aveva varcato la soglia della casa maritale.

Bibliografia

Agostiniani, Calderini, Massarelli 2011

L. Agostiniani, A. Calderini, R. Massarelli (a cura di), SCREHTO EST. *Lingua e scrittura degli antichi Umbri*, Catalogo della Mostra (Perugia-Gubbio 2011-2012), Perugia 2011.

Brouwer 1989

H.H.J. Brouwer, Bona Dea. *The Sources and a Description of the Cult*, Leiden 1989.

Calderini 2001

A. Calderini, Cupra. *Un dossier per l'identificazione*, in *Eutopia*, 1, 2001, pp. 45-129.

Calderini, Giannecchini 2007

A. Calderini, G. Giannecchini, *Epigrafia umbra: la "lamina di Fossato di Vico"*, in Matteini Chiari 2007, pp. 97-103.

Capriotti 2010

T. Capriotti, *Il santuario della Dea Cupra a Cupra Maritima. Una proposta di ubicazione*, in *Hesperia*, 26, 2010, pp. 119-159.

Capriotti 2020

T. Capriotti, *L'Adriatico medio-occidentale. Coste, approdi e luoghi di culto nell'antichità*, Roma 2020.

Cavallero 2017

F.G. Cavallero, *Arae e altaria: una possibile differenza morfologica*, in *Archeologia Classica*, 68, 2017, pp. 589-602.

Ciotti 1964

U. Ciotti, *Nuove conoscenze sui culti dell'Umbria antica*, in F. Ugolini (a cura di), *Problemi di storia e archeologia dell'Umbria*, Atti del I Convegno di Studi Umbri (Gubbio 1963), Perugia 1964, pp. 99-112.

Coarelli 1988

F. Coarelli, *Il Foro Boario. Dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma 1988.

Colonna 1993

G. Colonna, *Il santuario di Cupra fra Etruschi, Greci, Umbri e Picenti*, in G. Paci (a cura di), *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica*, Atti del Convegno di Studi (Cupra Marittima 1992), Tivoli 1993, pp. 3-31.

Di Filippo Balestrazzi 2013

E. Di Filippo Balestrazzi (a cura di), *Tra terra e mare, tra natura e cultura. Gli interventi archeologici del progetto Arcus 2011-2012 a Cupra Marittima*, Ascoli Piceno 2013.

Gasparini 2008

V. Gasparini, *Altaria o candelabra? Aspetti materiali del culto di Isi-de illuminati dalla testimonianza di Apuleio*, in L. Bricault (a cura di), *Bibliotheca Isiaca*, I, Bordeaux 2008, pp. 39-47.

Giontella 2011

C. Giontella, "...Nullus enim fons non sacer...". *Culti idrici di epoca preromana e romana* (Regiones VI-VII), Pisa-Roma 2012.

Greco 2003

G. Greco, *Heraion alla foce del Sele: nuove letture*, in O. de Cazanove, J. Scheid (a cura di), *Sanctuaires et sources. Les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte*, Atti della Tavola Rotonda (Napoli 2001), Napoli 2003, pp. 103-135.

Manconi 1989

D. Manconi, *Marte Cyprio*, in F. Roncalli (a cura di), *Gens Antiquissima Italiae. Antichità dall'Umbria a Budapest e Cracovia*, Catalogo della Mostra (Budapest-Cracovia 1989), Perugia 1989, pp. 152-154.

Marcattili 2010

F. Marcattili, *Bona Dea, ἡ θεὸς γυναικεία*, in *Archeologia Classica*, 61, 2010, pp. 7-40.

Marcattili 2016

F. Marcattili, *Tra Venere, Bona Dea e Cupra. Note a margine della lamina di Fossato di Vico*, in A. Ancillotti, A. Calderini, R. Massarelli (a cura di), *Forme e strutture della religione nell'Italia mediana antica*, Atti del III Convegno Internazionale dell'IRDAU (Perugia - Gubbio 2011), Roma 2016, pp. 469-489.

Marcattili 2017

F. Marcattili, *Il santuario di Cupra a Fossato di Vico*, in *Studi Etruschi*, 80, 2017 [2018], pp. 115-129.

Matteini Chiari 2007

M. Matteini Chiari (a cura di), *Antiquarium di Fossato di Vico. Materiali archeologici - Iscrizioni, sculture, elementi architettonici, ceramica, monete*, Milano 2007.

Pesando 2022

F. Pesando, *Fra Tirreno e Adriatico: Mario Torelli e gli scavi di Cupra Marittima*, in *Sicilia Antiqua*, 19, 2022, pp. 121-127.

Pesando, Massoni, Zaccaria 2020

F. Pesando, M. Massoni, M. Zaccaria, *Da Cupra a San Benedetto del Tronto. Attività archeologiche al tempo del Covid-19*, in *Newsletter di Archeologia CISA*, 11, 2020, pp. 311-344.

Sisani 2001

S. Sisani, Tuta Ikuvina. *Sviluppo e ideologia della forma urbana a Gubbio*, Roma 2001.

Sisani 2009

S. Sisani, *Umborum Gens Antiquissima Italiae. Studi sulla società e le istituzioni dell'Umbria preromana*, Perugia 2009.

Staffa 2009

A. R. Staffa (a cura di), *Guida all'Antiquarium di Castrum Truentinum*, Castellalto 2009.

Stefani 1940

E. Stefani, *Fossato di Vico. Antiche costruzioni scoperte in contrada «Aja della Croce»*, in *Notizie degli Scavi*, 1940, pp. 171-179.

Torelli 1984

M. Torelli, *Lavinio e Roma. Riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia*, Roma 1984.

Torelli 2011

M. Torelli, *La forza della tradizione. Etruria e Roma: continuità e discontinuità agli albori della storia*, Milano 2011.

Torelli 2018

M. Torelli, *Storia del santuario di Castrum Inui e dei suoi culti. Inuus, Indiges, Aeneas*, in M. Torelli, E. Marroni (a cura di), *Castrum Inui. Il santuario di Inuus alla foce del Fosso dell'Incastro*, Roma 2018, pp. 481-539.

Torelli 2020

M. Torelli, *Ritorno a Santa Venera. Storia del santuario di Afrodite Urania-Venere Iovia di Paestum*, Pisa 2020.



IL TORCOLIERE • Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo
Università di Napoli L'Orientale
stampato nel mese di ottobre 2022



La serie Approfondimenti del Parco Archeologico di Cupra si propone di fornire ai visitatori piccole e agili monografie in grado di soddisfare e stimolare l'interesse per il sito prima, durante e dopo la visita dell'area archeologica e dei suoi edifici. Il Parco non è infatti solo un contenitore di antiche strutture, ma anche di una serie di conoscenze, spesso confinate in ambiti fortemente specialistici, che hanno fornito e continuano a fornire importanti informazioni sull'organizzazione e sulla funzione degli spazi di una città romana frequentata per circa cinque secoli, dalla metà del I secolo a.C. al periodo conclusivo del controllo romano della costa adriatica.